



L'occhio e la mente

La fase attuale del discorso pittorico della Rasario va collocata nel più ampio contesto del suo percorso artistico. La sua è una storia che parte da un figurativo in cui i tratti decisi e sicuri del colore, pur rivelando debiti culturali fra i più significativi, mostrano già una forte capacità di autonomia nei segni eleganti e ariosi che riescono a contenere oggetti e figure in un forte slancio cromatico. Un colore che crea direttamente i volumi e suggerisce i dettagli.

Il punto d'arrivo oggi è ancora e sempre il colore in funzione di un tema che la Rasario ha felicemente isolato attraverso una costante ricerca della sua personale identità di artista. È un tema che si è imposto con profonda convinzione, nella fase che immediatamente precede quella attuale, si ripete con insistenza quasi ossessiva e allo stesso tempo si rinnova nelle sue capacità espressive.

I suoi debiti culturali, nella fase iniziale della sua pittura, contratti nei confronti dei maggiori maestri del Novecento, rappresentano il trampolino di lancio da cui spiccare il salto per lasciarsi interamente alle spalle, una volta assorbiti e risolti nel suo personalissimo e originale tessuto linguistico.

C'è un momento, durante il percorso artistico della Rasario, in cui la mente inizia a pensare in proprio e un nuovo pianeta ruota sotto il suo sguardo. Da un mondo esterno rappresentato nella sua oggettività fisica, filtrato dalla perizia del colore, si passa alla rappresentazione di un mondo interiore. Nasce così una storia dentro la storia, più vera e autentica, tutta sua e pienamente riscattata nella sua interezza e autonomia, che si colloca all'interno della sua anima in modo compatto e assolutizzante.

Da una realtà esterna, trasfigurata dal suo sguardo colto e penetrante, fortemente indagatore, si passa ad un'altra indagine, quella sul proprio sé, nata dalla maturata consapevolezza della impossibilità e difficoltà di un rapporto pieno con il mondo esterno. Vero è che dalle sue tele scompaiono persone e oggetti e l'approdo è l'invenzione di un nuovo linguaggio stili-

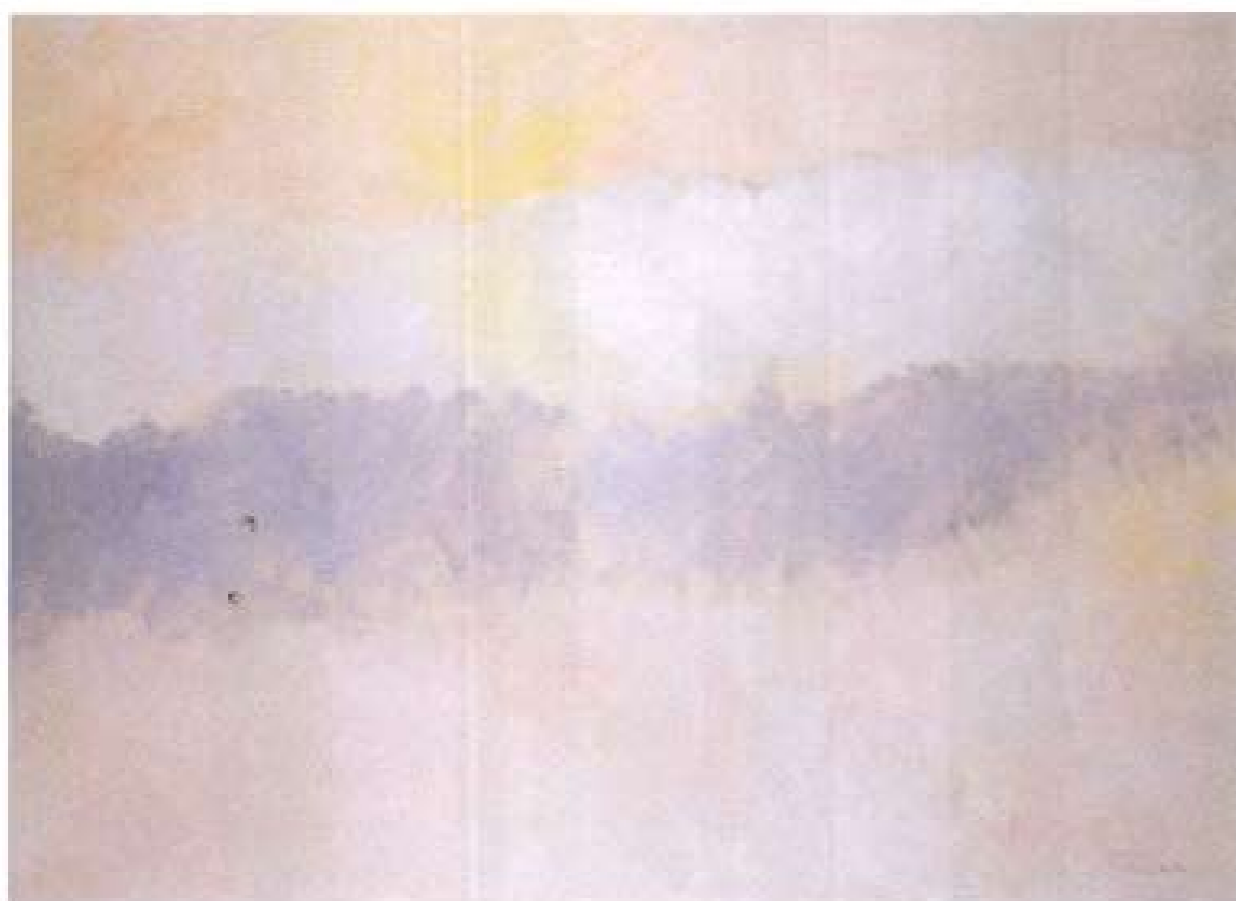
stico nelle forme che una pensosità nuova e più ricca, attenta soprattutto ai legami tra la propria mente e i fatti e le cose che fanno la storia esterna, ha reso necessaria.

È a questo punto che nella pittura della Rasario un'immagine si inserisce stabilmente nel suo repertorio. In questa immagine c'è un primo e un secondo orizzonte, quello che racchiude un passato lontano, e trova spazio nella sua mente per adagiarsi nelle forme del colore. È un modo di fare i conti con se stessa, di placare le proprie inquietudini. La trasparenza presuppone l'opaco, la luce un'intima sofferenza.

Il mare, sfondo naturale di un paesaggio familiare, a un tratto dirada le sue ombre e si impone scenario luminoso, grande urlo azzurro nel fondo della notte. La tensione inappagata dello sguardo si ripete in un orizzonte senza ostacoli, si risolve nel luogo dell'utopia.

È da qui che la Rasario riparte. Dalla ripetizione di questo unico motivo di fondo in cui l'intima solitudine si risolve nella forza e nell'intensità della luce e del colore. Il tema resta fisso, le variazioni, nel loro specifico, sono molteplici e atte a cogliere il sottile spessore e la complessità dinamica dei successivi paesaggi dell'anima. Paesaggi interiori, ricchi e complicati nelle loro contraddizioni, che la mente dell'artista felicemente estromette.

Nella sua nuova conquista pittorica si percepisce l'invisibile, ovvero un secondo livello di realtà, nascosto e sotterraneo, catturato da un'indagine nuova, quella sul proprio sé, frutto di un'avvenuta maturità e di una più lucida consapevolezza. In questi silenzi, in questi orizzonti che si rincorrono e si susseguono, affiora il senso vivo e la coscienza di una socialità delusa e, nella dissoluzione di forme più compatte del reale, si determina uno sfondamento e una fuga. Questa pensosità nuova assume il timbro di una visione fissa che sorge direttamente all'interno della sua sensibilità e varia nel rapportarsi a ciò che di volta in volta viene sperimentando nel contatto con il mondo esterno. Si impone così una nuova istanza, quella di sconfinare, di andare oltre i limiti della fisicità, nella speranza di un rifugio salvifico, per collocarsi pacata nello spazio metafisico dei suoi orizzonti che si perdono all'infinito. Il turbamento si placa nella pennellata tagliente del colore che tende a racchiudere spazi netti, chiusi



Olio su tela, cm 130x180, 2001

e definiti, impossibilitati a comunicare tra loro. Dalla tacita calma, da una pace insonora, quella appunto dei suoi primi orizzonti della fase intermedia, in cui ancora ci è dato avvertire i segni e la presenza di sensi esteriori che i diversi stadi di orizzonti ci permettono di percepire in parte (la terra, il mare, il cielo), si passa alla fase attuale, quella del "non visto" che rivela una sua più profonda verità.

Mi sorreggono qui i versi di un poemetto di Brönte, *Il prigioniero*:

"Desiderio di nulla che conobbero i miei anni maturi
quando la gioia impazzì sbigottita a contare le lacrime future;
quando il mio spirito, percorso da tiepidi lampi,
non sapeva se eran luce di sole o di uragano".

La crescita della mente ha dunque modellato nuovi stilemi che portano il senso della gioia e della sofferenza, il peso della conoscenza. Il pesante carico della creatività cerca ora di trascendere i limiti del finito che un'oggettività circoscritta e rassicurante nelle sue forme date e concluse può offrirci. Fuori ormai da questo spazio creativo, delimitato e fermo nella sua compattezza reale e tangibile (un realismo naturalistico), la Rasario perviene oggi a una più difficile sfida, quella di catturare immagini che si producono all'interno del proprio io, di renderle visibili, di rappresentare i nostri interni fantasmi. E nella possibilità che ci offre, quella di contemplarli, ci permette altresì di assumere tutti i benefici terapeutici che come artista ci trasmette nelle forme estetiche di una verità. Una verità, s'intende, circoscritta, frutto di conoscenza e di un faticoso processo di assimilazione nell'ambito di una personale esperienza.

Nella pittura attuale della Rasario cogliamo il tentativo maturo di consegnarci con maggiore urgenza, in forma estetica, le sue recenti conquiste mentali che, attraverso la forma del colore, ci portano, oltre la soglia del visibile, nei meandri dell'io fino a conquistarlo nelle sue contraddizioni violente che ora esplodono ora si placano.

Quegli orizzonti di prima s'intrecciano ora e si complicano in una dinamica complessa, arretrando e sconfinando l'uno nell'altro, sviluppandosi in esplosioni di luce e di colore che appaiono ulteriore conquista stilistica. La loro persuasione nasce da una necessità psichica interiore che si è ulteriormente arricchita e complicata. Assonanze e dissonanze di colore diventano il tasto di una musica visiva che esplose nelle sue molteplici possibilità. La cassa di risonanza sono i sentimenti e gli stati d'animo in contrasto che ora si accendono di furore e aggressività, ora di gioia rasserenata.

Ciò che è sotteso al reale e che rappresenta un'altra verità, più difficile da conquistare nella sua interezza problematica, più ambigua, più difficile da racchiudere in un'unica formula, trova raffigurazione nella dilatazione complessa della luce e del colore, dove lo spazio assume l'aspetto prismatico di un cristallo nelle cui sfaccettature si rifrange la luce. È in questo spazio, in cui la Rasario compie il tentativo arduo di afferrare l'essenza sfuggente di un rapporto sempre più spinto con se stessa e con il mondo esterno, che avviene la cancellazione dello spazio esteriore delle cose tangibili e quantificabili. Ci troviamo di fronte alla rappresentazione di una interiorità colta nella sua di-



Olio su tela, cm 130x150, 2001

namica mutevolezza che si trasforma ora nei toni luminosi e trasparenti, delicati e sobri, ora nei toni di una luminosità incalzante e forte, combattiva e aspra, orgogliosa ed emergente.

Siamo dunque ben lontani dal piano di una ricerca astratta e formale. Qui i modelli e il linguaggio pittorico si pongono nei termini di un'estetica di necessità, di un dover essere della forma atta a risolvere quei contenuti nascosti che si rivelano sotto la pesante compattezza del reale.

Mimma Bresciani-Califano



